Il Popolo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. — Num. 7 | Abbonamenti { Un anno L. 5.— Un semestre 2.50 | Un numero separato Cent. 5 | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Mercatovecchio n. 41. | 21 Dicembre 1882

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 20 dicembre 1882.

Una grave confessione ha fatto il Ministro *Tirard* alla Camera francese. La situazione finanziaria, egli disse, senz'esser compromessa, non è punto brillante. Aggiunse esser necessaria somma prudenza, e sostenne doversi sospendere il piano finanziario per l'esecuzione dei grandi lavori. E, come ciò non bastasse, un grandissimo disordine si rivela anche nella situazione interna della Francia.

Non importa. I francesi vogliono stordirsi. Essi hanno l'abitudine di *ballare su d'un vulcano*. Ed ecco che si cerca di trarre quella generosa nazione in nuove pazze imprese. La *revanche* contro la Germania è sempre il tema favorito di tutti i discorsi. Madagascar, il Tonkino, il Congo, Tripoli dopo Tunisi, sono i varii miraggi che si offrono alle appassionate moltitudini. E tutto per cercar di far loro dimenticare gl'interni travagli e per tentar, come sempre, di sfruttare all'estero una mania di avventure che minaccia uno scoppio in casa. Per altro, in mezzo a tanti temerari per calcolo o per paura, v'ha pur qualcuno che si lascia rimorchiar da costoro; e mentre, da un lato, vediamo la Francia rifiutar la presidenza ufficiale della commissione di controllo in Egitto, offertale dall'Inghilterra a compenso dell'abolito controllo anglo-francese, lasciando all'Inghilterra stessa il compito di cercare un'equa soluzione, dall'altro canto si tenta un ravvicinamento con l'Italia. Questo ravvicinamento è considerato necessario a Parigi. Ma quali patti saranno all'Italia offerti? E può l'Italia, che oggi si dice, più che amica, alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria, accettare l'amicizia e forse l'alleanza della Francia? Vogliamo credere che formali impegni non la leghino alle due potenze centrali d'Europa; ed in tal caso, nuova e bella occasione si presenterebbe alla nostra diplomazia per far preziosa e ricercata la nostra amicizia.

* * *

Il *Reichstag* germanico respinse a grande maggioranza il progetto di *Bismark* dei bilanci biennali. Centro e sinistra uniti votarono contro la politica personale del gran Cancelliere, cui stavolta nemmeno la malattia salvò dalla sconfitta. Questi però non si darà certo per vinto. Novello *Fabio temporeggiatore*, aspetterà a prendersi la rivincita, quando, con una di quelle improvvise transazioni, nelle quali esso è maestro, avrà rotto il fascio contro lui formato.

* * *

Come rilevammo la settimana scorsa, la nota insistente a Berlino ed a Vienna si è il trattato d'alleanza fra l'Austria-Ungheria e la Germania.

C'è però un punto nero. La Russia sembrerebbe interpretar quel trattato come atto, se non ostile, certo poco amichevole, per lei da parte della Germania.

Frattanto, a Berlino v'ha un partito, che vuol constatare una certa tensione nelle relazioni tra Vienna e Pietroburgo. A Vienna ciò si nega a tutta possa; il che non toglie che, in fondo in fondo, qualche cosa di vero non v'abbia ad essere.

* * *

L'ingresso di *Lord Derby*, qual ministro delle colonie, nel gabinetto *Gladstone*, accenna ad intenzioni, da parte del governo inglese, di non prolungare l'occupazione, in Egitto oltre al ristabilimento dell'ordine colà, e di limitarsi, nella questione del Madagascar, ad una pacifica mediazione tra quella regina e la Francia. Dalla misera Irlanda giungono le più tristi notizie di squallida miseria che regna in tutte le provincie della verde isola.

* * *

A Madrid colla reiezione, da parte del Senato, della proposta *Serrano*, energicamente combattuta dal ministro *Sagasta*, venne sepolta la questione di revisione della Costituzione.

* * *

Il Califfo dei credenti è ridotto a mal partito. Le ostilità contro di lui si vanno pronunciando con clamorose dimostrazioni di piazza. Sembra che, a Costantinopoli, i *Softas*, quei fanatici ed indisciplinati studenti, siano alla testa del movimento insurrezionale.

* * *

A Pietroburgo si tenta inutilmente di organizzare una nuova *lega antinichilista*. Gli studenti di quell'Università, invitati ad iscriversi, unanimi rifiutarono.

* * *

L'Italia è, mentre scriviamo, sotto la triste impressione del progetto Depretis, del quale è parola nella corrispondenza che riceviamo da Roma. Si accerta che l'*uomo fatale* tenda a far approvare dal Parlamento anche le convenzioni ferroviarie del 1877. Per ciò fare, gli bisogna liberarsi di Zanardelli e Baccarini che le avversano. Anzi il primo, in allora, piuttostochè firmarle, preferì perdere il portafoglio. Fra i *trasformisti* c'è un gran lavorio per combattere il progetto Baccarini sull'esercizio ferroviario, che stabilirebbe massime tali, da render impossibili dei *carrozzini* che in passato furono imposti, o si tentò d'imporre, a danno e vergogna dell'Italia nostra. Scopo del *trasformismo* si è di costituire una maggioranza di affaristi. Vedremo se l'utile di pochi prevarrà sugl'interessi della nazione.

Politica bottegaia.

Dov'è questa Italia nuova, sorta dalla rivoluzione, che spazzò i tiranni che la soggiogavano per risorgere a vita di rigenerazione, o per riacquistare il primato nel mondo civile? Dove son iti i principî di democrazia che dovrebbero essere fondamento dell'attività nostra interna e di espansione civilizzatrice all'estero? Dove abbiamo lasciato le promesse fatte al cospetto del mondo sulla nostra volontà di proseguire nelle riforme politiche e sociali atte ad innalzare le moltitudini al livello della dignità cittadina e di un miglioramento delle loro condizioni economiche?

Oh sì! I nostri uomini grandi, le nostre classi dirigenti, i nostri rappresentanti hanno ben altri ideali cui consacrare tempo ed ingegno. Sono le ferrovie che premono, sono i ponti che vogliono essere costruiti, c'è il tribunale che spetta al circondario, ci sono le vanità personali di Commendatori e Cavalieri da far trionfare, tutti pezzi grossi che dispongono di mezzi potenti al momento delle elezioni, e che non si devono assolutamente trascurare. Ecco il culmine della nostra politica: politica bottegaia!

E mentre migliaia e migliaia di diseredati languono e muoiono negli stenti e nelle strette della miseria; mentre fra capitale e lavoro ognidì si fa più aspra la guerra; mentre intenti nobilissimi e slanci di animoso patriotismo vengono a rivelare che non del tutto è spenta la fiamma d'amore all'Italia nostra ed ai migliori suoi destini; mentre eroismi, ignoti a chi non sente battere il cuore per oppressi fratelli, scoppiano come solenne avvertimento che ogni virtù non è morta; si fanno in Parlamento questioni bizantine, e tutti di quà e di là si sbizzarriscono intorno ad esse, e sembra aperta una gara a chi meglio sa perdere il tempo rimandando alle calende greche i provvedimenti che umanità e giustizia incessantemente reclamano; si sorride sdegnosamente ai tentativi di indipendenza e di rivendicazione dei diritti del lavoro libero ed onesto contro le prepotenze del capitale, del camorrismo e del privilegio; si *stringono i freni* alla politica liberale, e si dà rigore novello a reazioni, a repressioni, a sistemi di polizia condannati dall'esperienza di doloroso passato; si vuol mettere la camicia di forza al libero pensiero, e si obbliga all'immoralità di un giuramento cui la coscienza ripugna, e si viola la sovranità degli elettori, che hanno il diritto di scegliere i loro rappresentanti secondo i loro intendimenti e non conforme ai capricci del potere esecutivo, si arrestano, si processano, si incarcerano patrioti rei di amare questa Italia, che vorrebbero grande, completamente una, rispettata; si molestano, si sorvegliano poliziescamente uomini che hanno il torto di pensare diversamente dai governanti; si ordiscono tranelli, persecuzioni ai migliori cittadini che hanno l'orgoglio legittimo di presentare una lunga serie di sacrifici alla patria e di utile operosità alla vita pubblica: ecco il quadro della nostra politica odierna, politica di ripieghi, di soprusi, di arbitri per stare al potere ad ogni costo, per soddisfare ad illegittime ambizioni; politica bottegaia, che per l'onore della patria nostra sarebbe tempo che cessasse per dar luogo a uomini che abbiano il concetto di quanto l'Italia ha il diritto di pretendere dai suoi governanti.

DALLA CAPITALE.

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 19 dicembre.

(*Ex*) «*Non appena vidi il sol, che ne fui privo!*» Ecco ciò che mi tocca esclamare scrivendovi questa seconda lettera dalla Capitale. Perchè, a mio malincuore, non potrò più oltre adempiere all'obbligo che avevo assunto con voi e coi vostri lettori gentili, dovendo per parecchio tempo stare assente da Roma. È certo però che l'egregio mio successore saprà meglio di me soddisfare alle vostre aspettazioni.

* * *

Oh la Sinistra presenta uno sconfortante spettacolo alla Camera davanti l'importante questione del giuramento, cui diede luogo il liberticida progetto di legge del Mago di Stradella. La Sinistra, che lo sperava si mostrasse compatta per far cadere un Ministero che attenta così gravemente alle pubbliche libertà, senza alcun vantaggio delle attuali istituzioni, è esitante, è discorde. Riconosce l'assurdità del progetto di legge, ma lo voterà per timore di peggio: lo voterà per non far nascere una crisi, dalla quale approfitterebbero gli uomini fatali del passato, cui non parrebbe vero di riaffermare quel potere che tennero nelle mani durante sedici anni. E tutti sanno com'essi acconciarono l'Italia, che risente ancora gli effetti del funesto loro governo.

* * *

Ma gli uomini passano ed i principî, i nobili ed alti ideali restano. Non si uccide nè si immobilizza il pensiero con due articoli di legge ispirati da un uomo che, prima di morire, ha voluto rivelarsi apertamente, interamente quale fu sempre, qual'è. Egli aveva dichiarato di non scendere nella tomba disonorato: ebbene, interroghi la sua coscienza, e vedrà se può rispondergli ch'egli abbia mantenuto la sua parola. La legge sul giuramento, le sue transazioni colla Destra, la noncuranza in cui tiene la parte liberale della Sinistra, i sistemi di reazione e di repressione inaugurati per istruzioni ed ordini suoi dalle Autorità politiche del Regno, le violazioni continue ai diritti di riunione sanciti dallo Statuto, la protezione assicurata agli esecutori di arbitri e soprusi polizieschi, in una parola lo stringimento *dei freni* alla politica liberale inaugurata dalla Sinistra dopo la caduta dei moderati dimostrano più che ad evidenza da quali sentimenti

sia mosso il Depretis, e come egli faccia davvero perchè si debba esclamare: *si stava meglio quando si stava peggio!*

* * *

Nonostante, la democrazia non deve scoraggiarsi: essa ha una meta da raggiungere, e non valgono atti passeggeri di uomini paurosi ed ammaliati ad arrestare il cammino delle idee emancipatrici dell'umanità. Anzi nella lotta gli animi si ritemprano e ringagliardiscono, più fiera diventa la battaglia, e la vittoria n'esce decisiva, luminosa e rigeneratrice. L'educazione politica del popolo nostro conviene spingerla al punto ch'esso abbia a comprendere i doveri che gli rimangono a compiere, per raggiungere quel grado di benessere cui ha diritto. Ecco il còmpito della democrazia, al quale deve consacrarsi con tutte le sue forze. Ed i conati della reazione cadranno con gli uomini che ne furono gli strumenti!

* * *

Cocca..... (per l'ultima volta ve ne parlo) è sdegnatissimo contro la Commissione sulle elezioni, perchè non ha voluto pronunciarsi sulla convalidazione. La Commissione attende dei documenti sul passato di quell'on...... (olbò), e varie sono le previsioni su ciò che diranno quei documenti.

Frattanto Bertani ha mosso interpellanza al Depretis sui disordini di Roma, noti a tutta Italia, causati, come sapete, dal famoso *tribuno* e dalla camarilla che lo appoggia. L'onor. Bertani vuol vedervi in ciò la connivenza del Depretis, ed allo svolgimento dell'interpellanza, a quanto discorrono in questi circoli, ne sentiremo delle belle. Oh dignità di Governo nazionale!..... — Cordiali saluti.

CONDANNATI ED OPERAI.

Nella seduta del 15 corrente, l'onorevole Maffi sollevò in Montecitorio la questione dell'immorale concorrenza fatta dalle case di pena al libero lavoro. Questione assai grave, come quella che per molte ragioni si collega all'altra più ampia, più grave e che ormai generalmente s'impone: vogliamo dire la *questione sociale*.

Però se quella non presenta, a primo aspetto, l'importanza di questa, non merita meno d'esser profondamente studiata e prontamente risoluta; non fosse che per segnare un passo nella via di quegli immegliamenti, verso i quali deve spingerci la brama di avvicinare, almeno, la risoluzione dell'arduo problema sociale.

Che il lavoro sia un mezzo efficace di rigenerazione pei delinquenti, è cosa certa ed universalmente riconosciuta. Esso ha inoltre il vantaggio di raddolcire i martiri della pena; e, per quanto questa possa esser giustamente meritata, sarebbe vana crudeltà volere togliere al misero condannato il solo conforto che ormai gli sia concesso.

Ma tutte le teorie umanitarie non potranno mai giungere a provare che sia lecito, per dar lavoro ai violatori delle leggi naturali e sociali, per lenire i rigori d'una meritata pena, di creare per l'operaio onesto, che a quelle leggi non ha trasgredito, delle difficoltà a procacciarsi un lavoro rimuneratore; di condannare quest'operaio ad una pena che supera ogni più raffinata crudeltà, quella di vedersi sottrarre dallo Stato, per mezzo del ladro, del falsario, dell'assassino, una porzione di quel pane, già troppo scarso, che tanti sudori, e tante umiliazioni talvolta, a lui costa.

Poca speme, peraltro, noi accogliamo, che l'interpellanza dell'onorevole Maffi e la mozione da esso proposta, possano approdar per ora ad alcunchè di bene. Troppi sono i filantropi a parole, troppo pochi quelli che vogliano seriamente preoccuparsi delle condizioni dei lavoratori, di quei lavoratori dai quali, poche settimane or sono, chiedevano la elemosina del voto. Oh! se vi fossero in giuoco interessi di qualche grosso industriale, o di potenti società per azioni, allora si l'occasione sarebbe bella ed *utile*, per fare sfoggio di tribunizî sdegni. Ma non si tratta qui di chiedere aumenti di tariffe daziarie, a protezione d'industrie che non possono reggersi. Qui non v'ha da difendere altro che il diritto al lavoro di poveri operai. Non v'è prospettiva nè di dividendi, nè di gingilli. Dunque si può, sin d'ora, pronosticare che la mozione Maffi, quando sarà discussa, lascierà il tempo che avrà trovato.

Non per ciò si potrà dire sepolta la questione. L'onorevole Maffi, sollevandola in Parlamento, ha fatto opera altamente proficua; giacchè il Paese se ne impossesserà, e più tardi sarà ben necessario ch'essa venga risolta.

Intanto gli operai, se non altro, ne trarran questo vantaggio, di imparare a conoscere, fra le maschere, chi veramente abbia a cuore gl'interessi del popolo.

I DAZI DI CONSUMO.

I.

I dazi imposti sulla consumazione dei generi di prima necessità sono *perniciosi*, *male ripartiti*, ed *insopportabili* ad una porzione di cittadini. Sono perniciosi, perchè rendono più cara la sussistenza, e quindi minore la facilità nei cittadini di provvedere alla stessa. Sono male ripartiti, perchè la consumazione di questi generi di prima necessità essendo comune così al povero come al ricco, conviene spessissimo che il misero artiere, il quale ha dieci figli, paghi allo Stato ed al Comune più di quello che gli paga un ricco cittadino che ne ha uno solo.

Sono insopportabili ad una porzione di cittadini, perchè non essendo l'indigenza esclusa da questa contribuzione, il cittadino che non si troverebbe in istato di avere parte alcuna nella contribuzione, dovendola pagare come gli altri, deve toglierla alla propria sussistenza. Se questo ricerca tre pani per giorno, deve accontentarsi di non mangiarne che due soli, per immolare il terzo al dazio che ne lo priva. Ora non è questa un'ingiustizia manifesta?

Venendo alla nostra città, vedemmo nel volgere di tre lustri, e dopochè sulla stessa s'è sovrapposta questa cappa di piombo che si chiama dazio sui generi alimentari, sorgere fabbriche fuori della cinta daziaria e popolarsi improvvisamente, ed il motivo è che abitando fuori delle porte della città s'è sicuri che una famigliuola può risparmiare un centinaio o due di lire all'anno sull'acquisto dei soli generi alimentari.

Vediamo quindi rigogliosa vita fuori della città e sorgere rapidamente fabbricati, opifici, magazzini, esercizi, negozi, mentre in città tutto intristisce e tutto si risolve nell'imbiancamento delle case, quasi fossimo usciti da un contagio, ed eseguito tale imbiancamento non per elezione, ma per disciplina edile e colla spada di Damocle sulla testa d'una esecuzione d'ufficio o d'un processo.

Mentre si calcola che l'introito del dazio sulle legna da fuoco ascenda a lire 34 mila all'anno, vediamo la tassa di famiglia inserita in bilancio per 40 mila lire. Le 34 mila lire di dazio sulle legna sono o non sono la maggior parte, proporzionatamente parlando, pagate dall'operaio, dal meno agiato, dall'indigente, che dal ricco?

Non si creda con ciò che noi intendiamo eccitare basse passioni, ignobili gelosie di caste! Preferiremmo spezzare la penna e subire raddoppiati balzelli, anzichè prestarci a ciò; ma siamo bensì animati dal desiderio vivissimo e santo di vedere tolte certe ingiustizie, e che sia reso giusto omaggio all'art. 25 dello Statuto del Regno, che si chiama l'arca santa delle nostre istituzioni, e che suona così: « Essi (i cittadini) contribuiscono indistintamente *nella proporzione dei loro averi*, ai carichi dello Stato ».

Come potrà mai dirsi contribuire nella proporzione dei propri averi, se l'operaio sovraccarico di famiglia, l'indigente devono pagare il dazio sulla farina, quello sulle legna, col sale, per giunta, a cent. 55 al chilogramma?

Fu tolto il dazio sul carbone minerale per ragioni industriali, e che dava al Comune il reddito di 9 mila lire annue, mentre si volle conservato il dazio sulle legna da fuoco e sul carbone vegetale che dà 5400 lire all'anno.

Una Commissione nominata sino dall'anno 1879 proponeva l'abolizione del dazio sulle legna colle seguenti parole, inspirate dal cuore: « Riteniamo assolutamente indispensabile tale abolizione, per sollevarci il povero che abbisogna di cibarsi almeno di polenta, la quale non si cuoce senza legna », e noi soggiungieremo: « e per riscaldare nella stagione invernale le intirizzite membra della povera gente con una fiammata ».

Quando non si vuole imporre il dazio sulla carta, sulle stoviglie di lusso e sulle porcellane e cristalli lavorati ecc., per riguardo al commercio, converrebbe essere almeno altrettanto equi di toglierlo sul formaggio, sul pesce salato, sul burro.

Dal 1868 nella tariffa daziaria, conviene ricordarlo, furono soppressi 40 articoli nei riguardi del commercio e dell'industria; qualche cosa s'è fatto anche pei generi alimentari (come legumi freschi e secchi, pollerie, ecc.), ma converrebbe proseguire nell'iniziato cammino.

Se riguardi commerciali ed industriali imposero l'esenzione di circa 40 articoli, riguardi all'igiene, alla salute pubblica, al sangue, alla robustezza ne dovrebbero, vivaddio, imporre di fare altrettanto. Un vantaggio il Comune lo risentirà nelle minori spese di spedalità, nel mantenimento dei poveri, dei cronici. Nel rendiconto morale del nostro Comune del 1881 troviamo 133 morti per pellagra, mentre ne troviamo 66 per tisi, 44 per congestioni, discendendo sempre nel numero.

Ogni abitante in città paga circa lire 30 all'anno per dazio, e la loro esazione costa il 20 per cento per la città ed il 10 per cento pel forese, che il contribuente paga, ma non entra nella cassa comunale, mentre le altre imposte non costano che il 5 per cento.

COSE DI FERROVIA.

Vogliamo oggidì accennare al divieto d'ispezionare le merci in arrivo prima che sieno svincolate dai rispettivi destinatari. Codesta disposizione ha un lato buono ed uno cattivo, colla differenza che il primo non sempre ritorna proficuo, mentre l'altro ingenera bene spesso un qualche imbarazzo.

Dunque è stabilito che ogni destinatario, per fare la conoscenza delle merci che deve ricevere, bisogna si assoggetti prima allo svincolo delle medesime, pagando il nolo, dazio e l'assegno che eventualmente graviti sopra la spedizione.

Il quale sistema avrebbe il vantaggio di evitare che Tizio o Caio mettesse gli occhi sulle merci in arrivo tanto per sapere di che natura sieno, d'onde venghino e dove vadino, le quali scoperte, mentre appagano la curiosità, talvolta alimentano le manovre di una più o meno nobile, o più o meno astuta concorrenza.

Provvida perciò la disposizione che nessuno esamini i colli prima dello svincolo. Ma cogli attuali magazzini, accessibili a tutti, ove la merce trovasi *coram populo*, è egli possibile raggiungere quel delicato riserbo che il Regolamento designa?

Coll'accennato divieto la Ferrovia vede anche scongiurato per sè il pericolo che la merce, ove il destinatario non si presti a ritirarla, rimanga scoperta del nolo e dazio; ed, oltre al risparmiarsi una noiosa corrispondenza al mittente, evita la briga di una vendita eventuale dei colli protestati dal destinatario e che il mittente non volesse ricevere di ritorno.

Fin qui quanto risguarda il lato utile (utile per modo di dire) del noto divieto.

Vediamo ora il rovescio della medaglia.

Arriva per voi, puta caso, una cassa vetrami, una botte di vino, una balla di seta, un sacco di prugne, una sporta di pesce, un cestellino di frutta, o qualunque altra merce o legume o derrata che attendete o, mettiamo anche, che non attendete.

Andate per riceverla, e trovate che la tale e tal merce a voi diretta è gravata da un assegno di cento, o mille, o più lire a seconda dei casi.

Dimodochè, o avete commessa la merce, e questa vi preme pei vostri affari, o non l'avete commessa, e la vi preme istessamente

per conoscere il santolo che la manda, l'uso e lo scopo a cui è destinato. Ma prima di poter vedere l'oggetto che deve appartenervi dovete esborsare la somma che grava sulla spedizione. E notate che potrete dire di aver toccato il cielo col dito se anteriormente allo svincolo sarete riusciti ad ottenere, dalla cortesia del signor gestore, di sapere donde viene, chi vi mandi e cosa sia la merce per voi destinata. Ma vederla no.

E dunque pagate lo svincolo.

E poi? Supponiamo che la merce non corrisponda a quella da voi ordinata, o che durante il viaggio siasi avariata, oppure che per un equivoco qualunque la merce che vi si consegna non era punto per voi destinata.

Nelle tre ipotesi vi conviene di rifiutare o quantomeno di protestare la merce ricevuta.

Ma voi avete pagato!

Che importa? Erigete il vostro processo verbale e tenete responsabile la Ferrovia ed il mittente.

Il mittente, supponiamo, non vuole più saperne, perchè dalla Ferrovia è già stato rimborsato dell'assegno, e la Ferrovia, a sua volta, vi risponde di non poter entrare nelle differenze dei terzi, ed, eccezion fatta di quanto può concernere le avarie, dessa non va oltre colla propria responsabilità.

E allora? O vi tenete la merce in groppa avendola pagata mille se anche valesse dieci; o la rispedite al mittente, rivalendovi sulla spedizione di un corrispettivo all'assegno da voi pagato.

Ma se il primitivo mittente, che ora diventa vostro destinatario, non si presta al ricupero della merce, questa vi viene rimandata, e se non l'accettate si manda all'incanto, dalla quale operazione potrete ricavare la metà, un terzo, un quarto forse di quanto avete speso.

E tutto perchè?

Perchè prima di farvi pagare non vi fu po[illegible] la merce, la quale, se non era per voi o se non corrispondeva alla vostra commissione, avreste respinta al mittente, unico responsabile dell'errore od imprudenza.

Nelle lievi proporzioni del nostro racconto si misurino le conseguenze dannose per spedizioni di alta importanza, ove il cieco ricevimento non può assolutamente essere base alle serie operazioni mercantili, e non può presentare quelle tranquille garanzie che il commercio ha diritto di attendersi nel suo ampio sviluppo.

Invitiamo perciò la Direzione dell'esercizio ferroviario a studiar meglio l'argomento che ci siamo permessi toccare, si può dire, di volo, ma sul quale ritorneremo con nuovi e non meno seri riflessi.

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

L'*Adriatico*, giornale di Venezia, nel numero del 14 corrente inseriva una corrispondenza della nostra città, in cui tentavasi, poco lealmente, di diminuire quell'importanza che già s'è acquistata il giornale *Il Popolo*. Non perchè questo giornale non possa andar superbo di annoverare fra i suoi collaboratori l'egregio Avv. Berghinz; ma dire che il periodico sia esclusivamente suo, è un voler far credere che esprimesse le idee di una sola persona, mentre egli è l'organo di una Associazione abbastanza numerosa e fiorente e che rappresenta un partito che va aumentando ogni giorno più le sue fila.

L'Associazione quindi non poteva passare sotto silenzio la menzognera asserzione del corrispondente dell'*Adriatico*, il quale non gode certamente di un requisito, che deve essere precipuo in un onesto giornalista, quello cioè di non trarre in inganno i lettori. E perciò inviò la lettera che segue, alla Redazione dell'*Adriatico*; lettera che non fu stampata da questo giornale, com'era suo dovere in base anche alla legge sulla stampa (art. 43), ma invece se ne diede un sunto a comodo della Redazione e del corrispondente udinese che certamente non s'era meritato simile riguardo.

Il contegno della Redazione del foglio veneziano ci ha meravigliato non poco, siccome quella che la pretende a liberale, ma che viceversa lascia la libertà altro che a sè stessa ed ai suoi collaboratori.

Ecco pertanto la lettera testuale dell'Associazione:

COMITATO DIRETTIVO
DELLA
ASSOCIAZIONE POLITICA POPOLARE
FRIULANA

Udine, 14 Dicembre 1882

Egregio Sig. Direttore

In una corrispondenza da Udine, inserita nel numero d'oggi del pregiato di Lei periodico, e nella quale è parola dei giornali di questa città, è detto che *Il Popolo è dell'Avv. Berghinz.*

Il corrispondente, volendo fare un tratto di spirito, è caduto in una malignità. Il giornale *Il Popolo* è l'organo del partito democratico friulano, e fu fondato per deliberazione dell'Associazione Politica Popolare Friulana, che ne è la emanazione.

Se poi il corrispondente avesse avuta l'alta degnazione di leggere il *Popolo*, si avrebbe di leggeri persuaso che parecchi sono i collaboratori di quel periodico.

Pregandola d'inserire la presente nel di Lei reputato giornale, si onora il Comitato di porgerle le attestazioni della propria stima.

Per il Comitato Direttivo
Il Presidente
AVV. A. BERGHINZ

Il Segretario
A. BERLETTI

All'On. Direttore del Giornale « L'Adriatico » - Venezia.

I Soci sono convocati in Assemblea generale, per Venerdì 29 Dicembre corr. alle ore 8.30 pom., nella Sala Cecchini in Via dei Gorghi, gentilmente concessa.

Ordine del giorno

1. Sulla tassa di famiglia.
2. Sulla concorrenza fatta dalle case di pena al libero lavoro.
3. Della questione sociale.

CRONACA CITTADINA.

Al presente numero va unito un supplemento contenente il seguito dell'appendice. Attesa l'abbondanza della materia, pubblicheremo nel prossimo numero un atto d'usciere fattoci intimare dal signor Comm. Brussi Prefetto di Udine.

Col prossimo numero cominceremo a pubblicare costantemente una corrispondenza da Roma che ci verrà trasmessa da un nostro egregio amico, residente alla Capitale, e che possiede una di quelle brillanti penne, le quali, coll'eleganza e castigatezza insieme della lingua, formano l'invidiato ornamento d'uno scrittore. Così degnamente sostituiremo quel gentile che ci favorì sinora due lettere e che, per sue ragioni particolari, deve assentarsi da Roma.

La *Patria* intitola un suo articolo coll'*Habemus Pontificem*, e dal tuono dello stesso articolo si deve arguire che l'autore sia un *vecchio liberale*.

L'*Associazione Popolare*, amenissima *Patria*, registrerà anche questa sconfitta dell'essere stata respinta la domanda d'annullamento delle elezioni del Collegio Udine I. All'organo della Prefettura e della Questura diremo due sole parolette *coram populo!*

Innanzi tutto i tuoi correligionari, quando un Decreto Reale bandì ai quattro venti la lotta elettorale, ci dissero, che noi, *gente senza credito*, non potevamo disporre di 300 voti, ed invece potemmo disporre di oltre 1200, e sarebbero stati molto maggiori (stia bene attenta la *Patria*, e corra poscia a riferirlo al Comm. Prefetto) se una lotta sleale, spietata, e quale non si combatte neanche fra selvaggi (perchè fra questi, vivaddio, si rispetta almeno la famiglia, e la *Progressista* non la rispettò, e lo diciamo con voce tuonante) non ci avesse contrastato il terreno, essendo l'impudenza arrivata al punto da scrivere che un elettore monarchico non poteva porre sulla propria scheda i nomi di due alti funzionari dello Stato, calpestando amicizie, rapporti di strettissima parentela e mancando alla parola data come l'uomo più volgare.

Scriveremo anche questa sconfitta; ma la nostra non fu che un'avvisaglia, e chi avrà tempo a vivere, vedrà. Quanti degli odierni progressisti non irrisero, non beffeggiarono la Sinistra per tanti anni: eppure la Sinistra è al potere!

Al Direttore della *Patria*, che ci dà la berta pella sconfitta, ricorderemo soltanto quando egli chiedeva al Comm. Billia se vi era a sperare sulla durata della baracca progressista; ricorderemo le sue esitazioni, le sue lagrime, il suo corruccio per trovarsi coi vinti, anzichè coi vincitori, e le sue imprecazioni alla sorte. Fortuna volle che il suo patrono gl'infondesse coraggio, e con una poderosa spinta lo buttasse al di qua del fosso.

Arruolato nelle file dei progressisti, cominciò a deridere i vinti, dicendo che i moderati erano passati di moda, dopo averli serviti però ben dieci anni. Per oggi basta, ed il resto del carlino un'altra volta, se verrà nuovamente a provocarci!

Il corrispondente da Roma alla *Patria*, che per risparmio di francobolli scrive dal pianterreno della casa N. 10 via Gorghi, viene a dirci che *coloro che più pompeggiano di amore alla libertà ed al progresso si sono accostati*, per puntiglio e senza veruna ragione al mondo, ai tanto dapprima combattuti avversari, distaccandosi dai *vecchi amici*, ed è spettacolo (continua il sullodato corrispondente) assai doloroso e che prova che l'educazione politica in Friuli lascia *molto a desiderare*. Un'insolenza alla Provincia ci voleva!

Si tranquillizzi la *Patria*, perchè la *Popolare* non s'è mai sognata d'accostarsi alla *Costituzionale*, pel motivo che questa — essendo conservatrice — si muove coi passi della tartaruga, mentre l'altra si muove lestamente e, se vuole, anche arditamente.

Che i democratici si siano staccati dai progressisti per puntiglio, è la più grossa delle corbellerie che sia caduta dalla penna al Direttore della *Patria*, dopochè egli scrive, perchè essi si sono staccati quando l'ex Deputato di Udine cospirava nei corridoi di Montecitorio per reinsediare al Governo il *feroce tassatore*. Alla *Progressista* ci fu battaglia — incruenta sì, come il sacrificio della Santa Messa — sebbene pochissimi lottassero contro la maggioranza; e l'onor. Berghinz con parola concitata fu udito chiedere spiegazioni all'onor. Billia G. B. del suo improvviso voltafaccia. A quegli fu imposto silenzio dai ripetuti *basta* dei gran sacerdoti della *Progresseria*, mentre le giustificazioni del Billia e le di lui stomachevoli accuse ai Patriarchi della Sinistra furono accolte da strepitosi battimani, e fecero persino singhiozzare un socio cavaliere. Sino da quell'epoca fu segnato il distacco dei democratici dai progressisti colle dimissioni dei primi, e non ci furono puntigli — che li lasciamo ai bambini dei giardini d'infanzia — ma bensì il bisogno di salvare e tenere alta la bandiera della democrazia friulana.

Rispettiamo ed amiamo molti della *Progressista*, che sono anche nostri amici; ma ciò non può impedirci dal procedere più arditi, e senza *placet* governativi, nella via delle riforme. Le nostre ispirazioni le riceviamo dalla sola coscienza, e non dai sorrisi di un Commendatore, d'un Prefetto o di un Ministro.

Ringraziamo la *Patria* dell'averci riconosciuti per gli *amici di ieri*, ma mettiamo a confronto queste *due parole* colle altre usate durante la lotta elettorale. Esso giornale ci disse, che il *carro vuoto* fa sempre il maggior strepito; che volevamo mandare colle gambe in aria il Monarca. Come concilia la *Patria*, d'essere stata amica di coloro, che secondo essa volevano la rivolta?

Fu un pistolotto elettorale, essa dirà; ma le armi corte si usano alla *macchia* o dietro le cantonate, ma non mai dai gentiluomini.

In quanto al dolore che prova la *Patria* di vederci accostare ai *Costituzionali* (accostamento, ripetiamo, che non è che una fantasia della consorella), si potrebbe paragonare a quel dolore (?) che provammo noi nel veder una turba infinita di progressisti neofiti che si affollavano intorno al Mago di

Stradella nel marzo 76, lasciando in asso e corbellando i *vecchi amici*. Del resto la corrente trasformista trascinerà invece la *Patria* ad accostarsi al *Giornale di Udine*, e così la pace ritornerà in famiglia.

Già si scorgono ambidue i giornali tenere un linguaggio identico in politica, tanto che tutti esclamano leggendo la *Patria* ed il *Giornale di Udine*: A che pubblicare due giornali, se esprimono le stesse idee?

Una fusione dunque dei due giornali è necessaria, anche per viste di economia che, a vero dire, non dovrebbero essere estranee alle amministrazioni dei giornali medesimi.

Consiglio Comunale. — La proposta del divieto di matrimonio alle maestre venne rimandata a migliori tempi, il che vuol dire messa a dormire con bel garbo per sempre. Il Consiglio comunale la respinse, sopra ordine del giorno del Cav. Poletti, con 11 voti contro 9. Ce ne rallegriamo colla maggioranza del Consiglio pel risultato di questa votazione, la quale non è che un omaggio alla libertà ed alla moralità. La questione sottoposta alla deliberazione del Consiglio non era di sua competenza, ma bensì di competenza d'un Concilio ecumenico.

All'onor. Sindaco, caldo ed entusiasta propugnatore di tale divieto, gli ripeteremo il verso ch'egli ci cantò l'altro ieri sulle colonne della Patria intuonando l'*Habemus Pontificem*:

« Scrivi ancor questa, allegrati ».!..

che ne verranno delle altre e di più colossali sconfitte! Ma a queste, egli dovrebbe averci fatto il callo, sapendo da sè quanta impopolarità ed antipatia si raccolgono intorno al suo nome!

È graziosissimo poi che l'onor. Sindaco, alla vigilia della seduta consigliare, dichiarava d'essere sicuro d'avere con lui la maggioranza. Se non fosse stato sicuro, non avrebbe avuto che il suo voto!

Nella penultima tornata egli ebbe 13 voti su 24 votanti come Assessore supplente, ed in questa, la sua proposta medioevale fu respinta con *undici* voti contro *nove*.

Al principio della seduta gli onor. Pramparo e Poletti si alzarono a dichiarare che se fossero stati presenti nella precedente seduta avrebbero votato a favore della proposta Novelli sullo scioglimento dell'amministrazione del legato Alessi; il che vuol dire che anche su questo punto l'onor. Sindaco fu battuto moralmente.

Riposi sugli allori raccolti pel suo tanto affaccendarsi a Roma pella convalidazione delle elezioni di questo collegio, ed attenda al suo alto ufficio di Senatore, chè farà molto meglio!

Il nuovo Giornale. — L'on. Senatore Pecile ha dichiarato di non essere nè fondatore nè ispiratore del nuovo giornale *Il Friuli*. Quest'ultimo quindi, non rappresentera che le idee della casa editrice, come dicemmo nell'antecedente numero, e potrà chiamarsi indipendente tanto dai partiti e dalle persone, chè non avrà l'appoggio che della casa stessa.

All'organo di San Spirito, che agogna e propugna la restituzione degli ex Stati Pontifici al Papa, risponderemo nel prossimo numero. Oggi ci limitiamo a dirgli che in testa porta una menzogna ed un oltraggio, perchè egli dovrebbe intitolarsi «*Cittadino Apostolico Romano*», non mai «*Cittadino Italiano*».

Ci riesce però di conforto il dire, che il Direttore di quel giornale antinazionale non è Udinese.

Malafede clericale. — L'articolo che con questo titolo abbiamo pubblicato nel numero antecedente, oltrechè una sfuriata del fogliaccio della setta nera (al quale risponderemo, come abbiamo detto, nel prossimo numero) diede occasione al *Giornale di Udine* di indirizzarci (senza però avere la degnazione di proferire il nome del nostro giornale) alcune parole agro-dolci.

Soggiungeremo brevemente all'organo dei moderati, dicendogli che noi rilevammo il silenzio dei giornali cittadini sulle improntitudini del foglio clericale, perchè ci sembrava valesse la pena che quei giornali lasciassero, per un momento almeno, in pace i radicali ed i democratici, per protestare contro le menzogne dei veri nemici della patria.

Le nostre parole poi sulla conferenza Schiavi avevano l'intendimento di porre in chiaro come il *Giornale di Udine* facesse un *soffietto* elettorale prendendo a pretesto un argomento che in simili lotte ci ha a che vedere come Pilato nel Credo. Che il *Giornale di Udine* aspiri a mandare il suo egregio uomo al Parlamento, lo sanno anche le donne del latte, ma che fosse conveniente di immischiare tale aspirazione nel resoconto di una conferenza a favore della Società operaia, non ci sembra giustificato neanche dagli schiarimenti che poscia ha voluto darci il *Giornale di Udine*.

Secondo questo magno diario noi abbiamo il privilegio di fornire la nota esilarante; tanto meglio, chè ci piace di non pascerci continuamente di melanconie. Si ricordi però il *Giornale di Udine* che non è vezzo apprezzabile quello di far dire agli altri ciò ch'essi non hanno detto. Il nostro corrispondente romano, più che stabilire un fatto, parlando della Sinistra liberale compatta, esprimeva una speranza che tale si manifestasse quando importante questione di principî venisse giuocata dall'attuale Ministero. Se la Sinistra non adempierà al dovere della sua missione, tanto peggio per essa, e non saremo certo noi che taceremo il biasimo che le spetta. *Est-ce-clair?*

Dogana unica. — Su questo argomento tornò a parlare la *Patria del Friuli*, unendosi a quanto dicemmo noi in proposito nel numero di giovedì scorso, ed accennando a qualche altro vantaggio, come sarebbe l'annessione del deposito sali e tabacchi e la caserma e corpo di guardia della forza attiva di Finanza.

Siamo d'accordo colla *Patria del Friuli* sull'utilità di mettere in un'unica località i vari magazzini accennati, e speriamo che il Ministero, giacchè ha da fare, faccia un progetto e lo adotti nei sensi di abbracciare tutti i vantaggi possibili. Ci affidiamo in proposito, nell'interesse di tutti, all'intelligenza e perspicacia dell'egregio Intendente di Finanza Comm. Dabalà.

La *Patria del Friuli* poi rilevò una pretesa nostra inesattezza sull'obbligo di sdoganare in giornata le merci che giungono dall'estero.

Potrà anche darsi che la nostra consorella sia meglio informata di noi nella questione; pure su quella tale *inesattezza* c'è a ridire!

Ecco: a noi consta che una merce in arrivo dall'estero vuol essere prontamente sdoganata e, dopo lo svincolo, tantosto asportata.

Se ciò non avviene in giornata, lo si deve od alla cortesia degl'impiegati, o ad un eventuale ritardo nell'operazione doganale per parte degli incaricati medesimi.

Ed ove la parte non si presti all'asporto, dalla dogana esterna, della propria merce, questa viene introdotta nella dogana interna.

Parlandosi poi degl'*infiammabili*, sebbene nella dogana interna abbiano diritto alla sosta di 10 giorni, attualmente devono essere asportati in giornata per una disposizione Intendentizia, attuata indubbiamente per scongiurare i pericoli d'incendio.

Così almeno ci fu riferito e così, fino a prova contraria, continueremo a credere.

Una risposta alla *Patria* a proposito dell'accusa di falsità regalataci. — L'egregio signor Novelli Ermenegildo disse a noi che uno dei redattori della *Patria* s'era rifiutato di ricevere, e conseguentemente stampare, la di lui lettera — protesta all'onorevole Sindaco, giustificando tale rifiuto col dire, che la *Patria* non stampa quello che stampa il *Giornale di Udine*.

È una risposta che vale più d'un Perù! Questo è quanto fu detto a noi, e quindi l'accusa di falsità, la rimandiamo puramente e semplicemente alla *Patria*.

Ad ogni modo, ammesso per un supposto che alla *Patria* non fosse stata consegnata copia della lettera (cosa che ci permettiamo escludere, perchè dal momento ch'era stata data al *Giornale di Udine* ed al *Popolo*, non v'era ragione, senza recare ingiuria, di non darla alla *Patria*), essa avrebbe potuto sempre riportarla o farne cenno nella cronaca l'indomani, trattandosi infine delle dimissioni di un Consigliere comunale, e d'una questione che se il consiglio l'avesse risolta favorevolmente alla proposta Novelli, avrebbe portato una crisi al palazzo civico ed evitate le dimissioni deidue Consiglieri.

Ci sarà stato dell'equivoco fra il signor Novelli ed uno dei redattori o collaboratori della *Patria*, e siamo pronti ad accettarne le dichiarazioni; ma non si venga ad accusarci di mendacio, perchè non è merce della nostra Redazione.

Se non è *zuppa* è *pan bagnato*, *Patria* amenissima, perchè Voi, per non spiacere agli onnipossenti Numi, non credeste stampare nè far cenno nè della lettera del sig. Novelli nè di quella dell'avv. Berghinz, mentre spazio non vi manca per narrare la gesta degli ubbriachi, gli amori d'Oscar, il pellegrinaggio a Santa Lucia ed alla novena del Natale, ecc.

Teatro Minerva. — Nelle prossime feste agirà su queste scene la Drammatica Compagnia di Mauri Luigi.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera di Domenica 24 corrente, ore 7 e mezza, rappresentando *Prosa* di G. Ferrari.

Prezzo dei biglietti d'ingresso cent. 60, loggione cent. 30, una poltrona cent. 60, una sedia cent. 40, un Palco L. 3.

Abbuonamento per N. 10 recite L. 4.

MARTIROLOGIO.

Ieri mattina alle ore 6 e mezza nella caserma grande a Trieste è stato giustiziato l'infelice giovane triestino

Guglielmo Oberdank.

L'Imperatore Austro-Ungarico, rifiutando la grazia chiesta da Victor Ugo a nome della democrazia universale, ha accresciuto il numero dei martiri della libertà.

Sventurata madre, quale schianto pel tuo cuore!

Ma la patria, per la quale Oberdank eroicamente sacrificò la vita, se con dolore ricorda oggi un martire della ferocia austriaca, si conforta che la causa degli oppressi fratelli si avvia al trionfo, che, nonostante repressioni e diplomazie di Governi, avverrà in tempo non lontano.

Monti e Tognetti, vittime di una crudeltà ammantata dalla veste sacerdotale, furono pure giustiziati: ma tre anni dopo a Roma era spazzato un potere obbrobrioso, e si innalzava il vessillo della libertà ed indipendenza nazionale.

Il sangue di Oberdank germoglierà, ne siamo certi, la più prossima liberazione di Trieste, Trento ed Istria dal ferreo ed abbominevole dominio straniero!

G. B. De Faccio, *gerente responsabile*.

UDINE, Tip. A. Cosmi.